

COMUNICATO STAMPA

Il 13 aprile 2022, alle 17.30, al Teatro Palladium la proiezione del documentario “Restauratori volanti. Dall’Italia al Sudan” prodotto dal Dipartimento di Studi Umanistici di “Roma Tre” in sinergia con l’Istituto Centrale per il Restauro

Roma, 5 aprile 2022 - A Roma, presso il Teatro Palladium, **il 13 aprile 2022, con inizio alle 17.30**, si terrà la proiezione del film documentario *Restauratori volanti. Dall’Italia al Sudan*, scritto e diretto da Mario Micheli e prodotto dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’**Università degli Studi “Roma Tre** in accordo con l’**Istituto Centrale per il Restauro - ICR**. Il documentario si è avvalso dei fondi messi a disposizione dall’**Ambasciata italiana a Khartoum**, nell’ambito delle **Iniziative di promozione integrata** promosse dal **Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**.

La proiezione sarà preceduta da saluti istituzionali.

Saranno presenti tra gli altri **Mario De Nonno**, Decano dell’Università degli Studi Roma Tre, **Gianluigi Vassallo**, Ambasciatore d’Italia a Khartoum, **Mario Turetta** Direttore Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura, **Alessandra Marino**, Direttore dell’Istituto Centrale per il Restauro, **Webber Ndoro**, Direttore Generale dell’ICCROM, **Ghalia Garelnabi Abdelrahman Babiker**, Acting Director della National Corporation of Antiquities and Museums (NCAM), **Manfredi Merluzzi**, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università degli Studi Roma Tre.

Lo spunto per la storia che viene narrata è stato offerto da un complesso cantiere di restauro, avviato nel 2013 dall’ICR e diretto da Maria Concetta Laurenti, che ha consentito il recupero delle straordinarie pitture murali del Tempio di Mut a Jebel Barkal nella Nubia sudanese, sito iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO.

Nella prima parte del documentario viene ricostruito, attraverso le testimonianze di personaggi di grande rilievo internazionale, il complesso fenomeno della diffusione delle esperienze che si andavano compiendo in Italia a partire dagli anni Cinquanta del Novecento nel campo del restauro. Il titolo del documentario, *“Restauratori volanti”*, richiama la definizione che venne coniata nel 1953 da Cesare Brandi e da Giuseppe Tucci, i quali proposero la creazione di squadre speciali di restauratori pronti ad operare in paesi lontani.

Particolare rilievo nel racconto assume poi la straordinaria congiuntura che si creò a partire dal 1959, attraverso la costituzione a Roma dell’ICCROM (International centre for the study of preservation and restoration of cultural property), e dalla quale ebbe origine lo strettissimo rapporto tra quell’organismo internazionale, competente per tutto il mondo, e l’ICR.

Il fenomeno dell’internazionalizzazione del restauro italiano viene poi raccontato fino ai tempi recenti.

L’attenzione si sposta a quel punto sull’ultima azione di grande prestigio condotta dall’ICR: il progetto per la conservazione del Tempio di Mut a Jebel Barkal e la rilevanza di quel sito è messa in luce da illustri egittologi italiani attivi nella Nubia e da studiosi sudanesi.

Il racconto termina con le immagini inedite del corteo di divinità, che costituisce l’apparato figurativo della Sala Principale del Tempio di Mut, riportate alla luce dagli specialisti italiani dell’ICR.

Il documentario è sostenuto da importanti immagini di repertorio acquisite da BBC Archives, RAI TECHE, dall’Archivio Storico Istituto Luce-Cinecittà, dagli archivi storici dell’ICR, dell’ICCROM e dall’archivio del Museo del Vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo dell’Università di Roma “La Sapienza”.

Italia e Sudan uniti per la conservazione del Patrimonio Culturale

La collaborazione tra Italia e Sudan nel settore del Patrimonio Culturale comprende il sostegno al lavoro delle missioni archeologiche delle Università e degli Istituti di Ricerca, ai quali si è aggiunto nell'ultimo decennio l'ICR.

Nuove esigenze di valorizzazione del patrimonio culturale richiedono che anche la tradizionale ricerca sul campo, finalizzata alla conoscenza dei siti e dei monumenti del passato, si confronti con la moderna metodologia della conservazione e del restauro. La disciplina della conservazione, oltre a preservare dal degrado il patrimonio culturale, è un imprescindibile strumento della conoscenza, entra direttamente nella gestione dei siti e, come tale, può coadiuvare le iniziative di fruizione e valorizzazione indirizzando le scelte e presentando soluzioni.

Un esempio prestigioso di conservazione integrata è rappresentato dal progetto di restauro del tempio di Mut a Jebel Barkal, condotto dall'ICR e dalla NCAM (National Corporation of Antiquities and Museums of Sudan), dove gli interventi si sono concentrati sulle preesistenze archeologiche ben note. Nell'ambito dei cantieri organizzati dall'ICR, accanto ai restauratori italiani dell'Istituto hanno operato i restauratori sudanesi del Museo Nazionale di Khartoum, occasione di aggiornamento e scambio delle conoscenze nell'ambito del restauro dei dipinti murali, nonché la manodopera locale, che ha lavorato alacremente in tutte le impegnative fasi riguardanti lo scavo, la movimentazione dei grandi massi di crollo, le opere di manutenzione.

Scheda di approfondimento sul restauro del Tempio di Mut a Jebel Barkal

L'attività dell'ICR in Sudan, finalizzata al progetto per la Conservazione del Tempio di Mut a Jebel Barkal, nella Nubia, risale al 2013 e si svolge nell'ambito di un accordo stipulato dall'Istituto Centrale per il Restauro con la NCAM. Il progetto, che si è avvalso dei finanziamenti del Ministero della Cultura e del Qatar- Sudan Archaeological Project, ha affrontato gli aspetti legati alla conservazione preventiva, al restauro dei dipinti murali e al restauro architettonico.

Il tempio, in parte costruito e in parte scavato nel banco roccioso di arenaria al di sotto del pinnacolo del Jebel Barkal ("Montagna Pura"), fu fatto edificare dal re Taharqa nell'VIII a.C. e dedicato alla dea Mut, sposa di Amon. La sua costruzione rientra nella politica edilizia dei faraoni della XXV dinastia 'napatea', ovvero dei faraoni della Nubia, che ha regnato sull'alto e basso Egitto nell'VIII e VII secolo a.C. Il tempio è formato da una zona rupestre, costituita da una camera centrale affiancata da due ambienti minori e da un piccolo vano in fondo alla sala di destra, preceduti da un vestibolo, disposto trasversalmente, e da una area esterna costituita da una sala ipostila e da una corte colonnata di cui restano alcuni lacerti. Il monumento fu studiato ed esplorato dall'archeologo americano George Reisner negli anni fra il 1916 e il 1919.

L'ICR ha condotto finora sette campagne nel periodo 2014-2020, nel corso delle quali, nell'ottica di un progetto di conservazione integrata, si sono svolte le seguenti attività:

- è stato quasi completato il restauro dei dipinti murali nella sala principale e realizzata una nuova copertura temporanea sull'area del vestibolo, nonché un nuovo accesso laterale per limitare gli scambi climatici con l'esterno;
- è stato progettato e installato un presidio statico per la messa in sicurezza del soffitto del vestibolo, interessato da ingenti crolli e da lesioni di tipo strutturale;
- sono state contemporaneamente condotte indagini scientifiche e archeologiche, quest'ultime volte a chiarire le quote dei piani pavimentali originari del vestibolo del tempio, rimasti coperti dai crolli del soffitto, e all'esterno, nella sala ipostila.

I dipinti degli ambienti più interni erano offuscati da un deposito scuro, costituito principalmente da un'incrostazione generata dalle deiezioni dei pipistrelli che avevano un tempo abitato questi ambienti e dal nerofumo dovuto all'accensione di fuochi, quando, nei secoli di abbandono, il tempio fu usato come ricovero di animali e di pastori. I geroglifici, noti attraverso le trascrizioni e i disegni di Carl Richard Lepsius, che condusse una spedizione negli anni quaranta dell'Ottocento e, in tempi più recenti, riletti criticamente da Christian Robisek, sono ritenuti un'importante fonte storica per l'età del faraone Taharqa.

Il restauro, oltre a chiarire le cause di degrado e fornire gli strumenti per la stabilizzazione delle condizioni conservative, ha consentito di far emergere la ricca *palette* cromatica e migliorare la lettura dei geroglifici stessi.

I dipinti restaurati delle due pareti lunghe raffigurano in modo speculare due teorie di divinità insieme al faraone Taharqa in atteggiamento di offerente, che alludono rispettivamente al culto tebano di Amon (a ovest) e al culto Napateo (a est): il dio Amon con differenti attributi è seguito dalla dea Mut, e da Khonsu, seguiti da un lato da Amon Khamutef e Horus e, sulla parete opposta, da Montu e Thot.

Sulla parete sud, ai lati della porta di comunicazione con il vestibolo, sono raffigurate due divinità protettrici del faraone: Onuris/ Shu a sinistra e Nefertem a destra. Sulla parete nord, assai più compromessa dal punto di vista conservativo, il restauro per ora si è limitato alla fascia superiore del fregio. Le figure, accompagnate da iscrizioni geroglifiche, rese a bassorilievo, sono a grandezza superiore al vero. La *palette* dei colori impiega diverse tonalità di ocre gialla per gli incarnati, l'ocra rossa per i dettagli degli ornamenti e degli abiti, il colore nero per i particolari del volto; il fondo è dipinto in blu egiziano. Altri colori, come il bianco di caolino e il verde di atacamite, sono impiegati nel fregio che corre in alto su tutte le pareti, dove si sviluppano fasce con motivi decorativi a punte di lancia e a piccoli riquadri policromi. Gli interventi di restauro hanno coniugato metodiche di pulitura con mezzi chimici con l'impiego di strumenti laser, che sono apparsi particolarmente appropriati nel caso specifico, trattandosi di una pittura a secco su un supporto a base di gesso come legante, sempre differenziando e calibrando strumenti e mezzi in base allo stato di conservazione dei dipinti e nell'ottica del minimo intervento.

Il progetto di conservazione ha incluso operazioni mirate alla stabilizzazione delle condizioni statico-strutturali, compromesse dai lunghi secoli di abbandono e da cause naturali.

Negli anni 2017-2020 si è lavorato anche nel vestibolo, sia per liberare spazio dai detriti ed installare i supporti provvisori necessari per stabilizzare le condizioni strutturali, sia per acquisire informazioni circa la consistenza materiale di uno dei due pilastri a forma di Bes che ne sorreggevano il soffitto. Dei due pilastri, soltanto quello dell'ala orientale era conservato integro, mentre l'altro era crollato negli anni venti dell'Ottocento ed era rimasto sepolto da un cumulo di detriti. Queste operazioni hanno di nuovo reso accessibile, inoltre, l'ingresso a uno degli ambienti laterali (ovest), ostruito fino a quel momento dai detriti.

Le indagini sono state condotte con il metodo dell'archeologia stratigrafica ed hanno messo in luce il basamento e la parte inferiore del pilastro occidentale con figura di Bes che si riteneva completamente perduto, nonché la fondazione del muro appartenente alla fronte occidentale del vestibolo.

Interventi migliorativi, dal punto di vista della presentazione estetica e dei materiali originari, sono stati eseguiti sui dipinti della sala del vestibolo, dove l'annerimento delle superfici è meno diffuso, con il rifacimento di alcune vecchie stucature cementizie alterate.

Un passo avanti verso la migliore fruizione del monumento è stato compiuto sul fronte degli impianti di servizio, ossia l'impianto di ventilazione interna, di una linea elettrica fissa con installazione di alcuni punti luce, e di una struttura per un camminamento guidato.